

I comunisti discutono sulla loro iniziativa

Le spinte sociali in Puglia e la nuova fase politica

Spunti e riflessioni nel dibattito all'Attivo regionale del PCI - Il panorama delle lotte Il contributo del Sud per l'attuazione dell'accordo tra i partiti votato alla Camera

DALLA REDAZIONE

BARI — La Puglia, come tutto il Mezzogiorno, non è in ferie. Ci sono trecento mila braccianti che da circa un mese stanno conducendo una dura battaglia contro gli agrari che non vogliono discutere seriamente dei rinnovi contrattuali solo perché le rivendicazioni pongono problemi economici e di sviluppo che chiamano in causa la politica agraria, i criteri di impiego dei finanziamenti pubblici e le scelte produttive.

Ci sono migliaia di giovani disoccupati che rivendicano un lavoro che loro stessi hanno già individuato: numerose sono le cooperative già costituite, soprattutto nel Salento, con l'obiettivo di coltivare terre abbandonate. Ci sono lavoratori dell'area industriale di Taranto che da mesi lottano affinché siano utilizzati i fondi previsti dalla legge 183 per lo sviluppo del Sud, perché si utilizzino gli investimenti ordinari realizzabili in Puglia per opere pubbliche, in particolare nel settore dell'irrigazione, nel quadro del piano agro alimentare.

In provincia di Foggia, inoltre, è in atto una lotta per respingere migliaia di licenziamenti annunciati in diverse aziende, soprattutto in quelle a partecipazione statale. Problemi occupazionali sono presenti anche nelle zone industriali di Bari, Brindisi e Lecce.

I problemi della Puglia non devono passare come le tipiche volte è avvenuto in passato — sotto silenzio. Oggi ci sono fatti nuovi che possono e devono evitare una cosa del genere. L'accordo programmatico di governo raggiunto tra i partiti democratici e la nuova intesa alla Regione sono grandi occasioni per la Puglia. Solo dopo questi due importanti avvenimenti si può dire che da queste parti si è veramente aperta la strada indicata dal voto del 15 e del 20 giugno.

Il malgoverno democristiano qui ha pesato più che altrove e la discriminazione anticomunista è stata più dura a morire. Bisogna quindi far pesare nella maniera giusta il valore degli accordi raggiunti tra i partiti, anche perché esiste il rischio (e qualcuno sta già lavorando in questo senso) di presentare gli accordi come fatti insignificanti che non debbano influire concretamente nella risoluzione dei problemi, giorno per giorno.

Per questo, i comunisti pugliesi che sabato hanno tenuto a Bari un attivo regionale, hanno deciso di sviluppare, a partire dai prossimi giorni, una mobilitazione del partito per l'attuazione degli accordi raggiunti anche qui, come ha detto il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, che ha concluso il dibattito dell'attivo. I comunisti pugliesi vogliono uscire da un atteggiamento minoritario nel quale sono stati costretti dal sistema di potere democristiano.

«Nelle prossime settimane — ha detto il compagno Domenico D'Onchia della segreteria del Comitato regionale pugliese del PCI, che ha tenuto la relazione — al primo posto vanno messe le questioni dell'orientamento intorno al programma di governo, non soltanto per quanto riguarda il partito in senso stretto, ma anche nei confronti della pubblica opinione e della grande massa dei nostri elettori.

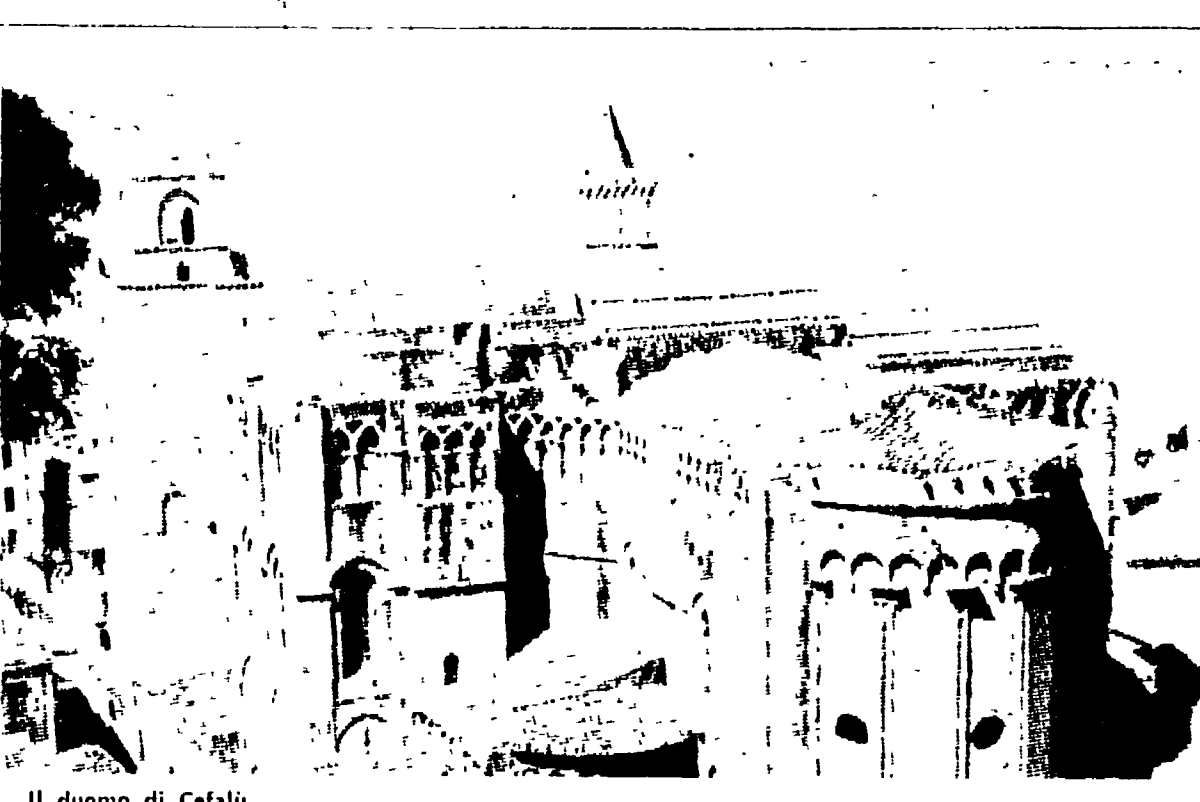
«Un corretto orientamento degli iscritti al partito oggi non è sufficiente per far camminare spedidamente la no-

stra linea nelle grandi masse che ci hanno votato per la prima volta o hanno riconfermato la loro fiducia al nostro programma. Sempre di più abbiamo bisogno di iniziative pubbliche che coinvolgano nel dibattito anche altri partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e degli imprenditori».

Più volte in Italia si è sperimentato come sia possibile che non solo programmi, ma persino leggi possano restare sulla carta. Oggi, di fronte al significato che rappresenta lo accordo di governo, e anche quello raggiunto alla Regione Puglia, non si può permettersi una «non attuazione». La gente del Sud, in parti colare, non se la può permettere perché con i recenti accordi di governo centrale e quello regionale hanno finalmente individuato, grazie al contributo di tutte le forze democratiche (in primo luogo del PCI), alcuni obiettivi prioritari da finalizzare al superamento della crisi, all'incremento dei posti di lavoro e allo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

In Puglia, il PCI porterà questi argomenti tra la gente, senza perdere tempo. Già ieri sera il compagno Giorgio Napolitano è andato nella piazza centrale di Corato, in provincia di Bari, non per tenere un comizio, ma per rispondere alle decine di domande che i cittadini gli hanno posto. È stato un incontro dibattito al PCI al termine del quale a Corato si è saputo qualcosa di più degli accordi di governo, e delle leggi che portano avanti i comunisti, smentendo le menzogne che negli ultimi giorni erano state fatte circolare.

Domenico Comisso



Il duomo di Cefalù.

Frana la rupe calcarea di Cefalù Minacciati l'abitato e il duomo

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Ancora una volta la calata siciliana minacciata dal dissesto idrogeologico: stavolta è Cefalù, il rinomato borgo medievale sul versante tirrenico delle Madonie, ad essere minacciata da una frana. Dalla grande rupe calcarea che incombe sulla cittadina sono sciaccati enormi massi che non solo mettono in pericolo la stabilità di alcune abitazioni, ma anche quella dello stesso duomo (uno dei monumenti più interessanti dell'architettura medievale siciliana).

Dalla roccia sono venuti giù prima alcuni frammenti, poi pietre sempre più grosse; infine un masso delle dimen-

Dopo anni di sviluppo incentrato sull'attività terziaria

Nel futuro di Pescara sparirà la città «ad una dimensione»

Il nuovo Piano regolatore — il primo dal dopoguerra — prevede un equilibrio tra le funzioni produttive, civili e sociali Dall'accordo programmatico tra i partiti alla discussione nei Consigli di quartiere - L'«pendolo» e il «sistema di verde»

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Che significato ha il Piano regolatore della città ora adottato dal Consiglio comunale (con l'unica opposizione dei missini e del dem. nazionale)? La sua importanza sta tutta nella storia di questa città che, dopo il piano di ricostruzione varato dalla giunta di sinistra nel 1956, non aveva più avuto una normativa; nella storia di un'amministrazione comunale che, nel 1965, aveva subito la sconfitta delle sinistre, dal D.C. che ha ostacolato tutti i tentativi di dare allo sviluppo e al decentramento di questa città un quadro legislativo che ha presentato infine, due anni orsono, un progetto di Piano regolatore (dichiarato poi illegittimo) che ipotizzava un'«impossibile» città di quattrocentomila abitanti, piena di fabbricati di varia epoca e destinata, se realizzata, a spolare mezzo Abruzzo. Era la fallimentare politica dello abbandono delle campagne, dell'immobilità selvaggia e della terziarizzazione.

Caso non isolato nel Sud, Pescara dal dopoguerra comincia a crescere divorziando dal centro, immantato attorno al commercio, alla speculazione sulle aree, al parasitismo. Città di

uffici e negozi, senza un tessuto produttivo articolato, diventa il miraggio di migliaia di abituzzi. Ma decide le speranze, si riconoscono i costruttori, i proprietari di quegli appezzamenti di terreno che, dalla fascia costiera alla Contaguglia, sono oggi di più, qualche stivatore con un mercante.

L'industria è l'edilizia che, in questa città, ha indotto un lavoro a migliaia di persone. In mancanza di una normativa a Pescara, dagli anni Settanta in poi, in pieno boom, ci si regola nel concreto e le licenze caso per caso, anche gli stessi imprenditori, quelli piccoli e medi, aderiscono all'«autonomia» di fatto, da un certo punto, della mancanza di un Piano regolatore.

Ma è già avvenuto qualcosa di nuovo con le elezioni del 15 e del 20 giugno: la differenza di voti fra il Pci e la Dc (50 mila) è superiore della metà a quella del 1972. Il Dc, decisa e l'Amministrazione provinciale passa alle sinistre. Inizia in Consiglio comunale un confronto con cinque partiti democratici (Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri) che porta, non senza difficoltà, a un accordo programmatico nel ottobre del 1976. Con la formula che sarà adottata anche dalla Regione, il Pci partecipa a pieno titolo a responsabilità di governo, anche se non ha voti rappresentati in giunta.

«Pacemaker» scarico: paziente elitrasmato da Ventotene a Roma

ROMA — Un malato, portatore di «pacemaker» (lo stimolatore elettrico del cuore) con le pile in via di esaurimento, è stato trasportato di urgenza ieri mattina alle sei con un elicottero del Centro di soccorso aereo di Ciampino (quindici anni fa) a Ventotene, al «San Filippo».

Il malato, Fortunato Verde, 62 anni, è stato soccorso da un elicottero «AB 204» dell'Aeronautica militare.

In applicazione della legge 1102

Come programmare uno sviluppo reale delle zone montane

Nel momento in cui si presentano al governo le richieste per un nuovo corso di politica economica, il nostro partito intensifica la propria iniziativa parlando da successi ma anche da carenze, presentando quello che finora siamo riusciti a costruire per la propria iniziativa.

Esistono oggi le condizioni per programmare lo sviluppo economico, sociale e culturale delle zone montane in senso globale.

Sono terre, quelle della montagna, che in termini di convenienza economica, al loro stato attuale, non intralzano il montano a costruire la sua vita, a metterci, come si usa dire, le radici. Oggi però, la situazione è completamente mutata perché la nuova legge per la montagna favorisce l'utilizzazione delle risorse esistenti, fornendo mezzi adeguati per un primo concreto piano.

Per quanto riguarda le terre abbandonate, nelle zone classificate montane si ha una consistenza in difetto di 3 milioni e duecentomila ettari, il fenomeno dello spopolamento, e quindi dell'abbandono della terra si è in questi ultimi 10 anni intensificato, anche se oggi, dopo 3 anni di applicazione della legge e con la costruzione delle Comunità montane, si guarda al problema della vita in montagna con un occhio diverso.

Il nuovo codice di procedura penale non può entrare in funzione

ROMA — Il nuovo codice di procedura penale può essere varato. L'atto vero e proprio, emanato dal Parlamento, è stato firmato dal presidente della Repubblica, ma non è ancora entrato in vigore. Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha detto che il codice non entrerà in vigore prima del 1978.

Il codice di procedura penale è un testo di oltre 400 articoli, che regola tutti gli atti processuali, dalla denuncia all'arresto, dalle indagini preliminari al giudizio. Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha detto che il codice non entrerà in vigore prima del 1978.

Ma il fatto che il nuovo codice di procedura penale non è ancora entrato in vigore, non significa che il processo di riforma non stia procedendo. Al contrario, il ministro Di Pietro ha detto che il codice entrerà in vigore il 1° gennaio 1978.

Bruno Scannavini è mancato all'affetto dei suoi cari. Il defunto è stato sepolto nel cimitero di Borgo Panigale, venerdì 18 luglio alle ore 8,30 dal piazzale del cimitero di Borgo Panigale.

Giorgio Bettiol è mancato all'affetto dei suoi cari. Il defunto è stato sepolto nel cimitero di Borgo Panigale, venerdì 18 luglio alle ore 8,30 dal piazzale del cimitero di Borgo Panigale.

Primi sintomi di cambiamento dopo decenni di immobilismo

Marche: oltre 1000 i fittavoli ex mezzadri

Ingiusti patti agrari soffocano la nostra agricoltura - il contratto superato nelle terre degli enti pubblici con un accordo sottoscritto regionalmente da Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri - La nuova esperienza nel racconto degli interessati - «Adesso possiamo fare investimenti e trasformare l'azienda»

DALLA REDAZIONE

ANCONA — Sta nascendo nelle Marche una nuova realtà agricola. Oltre 1000 famiglie di fittavoli ex mezzadri hanno abbandonato l'attività, lasciandosi dietro un argine alla fuga dei giovani dalle campagne, bloccata in ogni famiglia di affittuari.

Dal 1972 ad oggi, dietro le quinte degli enti pubblici e dell'appoggio della Regione (accordo programmatico e programma regionale fra Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri) attraverso la Direzione provinciale di Ancona, sono sorte nelle Marche circa 1000 aziende di affittuari.

I ritardi

Ovunque i risultati sono buoni, le prospettive promettono, ovunque il «passaggio» ha significato un effettivo salto di qualità. Gli stessi mezzadri seguono con grande interesse i primi passi dell'affittanza. A questo punto si può ben comprendere quanto siano legittime le accuse e la rabbia del mondo contadino marchigiano: non esistono giustificazioni per chi ha ritardato — e ancora intende ritardare — il varo della legge per l'abolizione della mezzadria, rendendosi così artefice di uno dei tanti guasti dell'agricoltura italiana.

Quali sono gli aspetti e i problemi della conduzione in affitto? L'esperienza è breve, ma alcuni approdi sono nettamente distinguibili e destinati a consolidarsi: aumento

degli investimenti (l'affittuario reimpiega nell'azienda ogni provento), della produttività e della produzione in canalatissimi nel filone delle specializzazioni; inoltre si è eretto un argine alla fuga dei giovani dalle campagne, bloccata in ogni famiglia di affittuari.

«Abbiamo diversi vitelli in più, abbiamo comprato un trattore con fienatrice, pressatrice e tutto il resto. Con altre famiglie abbiamo rilevato una mietitrebbia. Tutto da soli, senza un soldo dello Stato. Anche il fieno lo abbiamo allungato e ristematato», chi parla è Renzo Balerci, un affittuario ancora giovane di Agugliano (Ancona). La famiglia Balerci ha ottenuto il contratto d'affitto dall'Azienda agraria dell'Ospedale regionale.

«Colliviamo 15 ettari di terra — aggiunge Balerci —, abbiamo modificato in parte anche la produzione. Più bietole, ortaggi, soia. Adesso non c'è più il fattore a comandarci, a dirci cosa dobbiamo fare».

Certo, i problemi non difinito: grandi e vistosi, sono quelli di tutta l'agricoltura italiana. «Abbiamo qualche bestia in più. Ma se ci fosse una stalla adatta? E poi la casa colonica. Si dovrebbe ricostruire, ma mancano i mutui».

Tuttavia, il cappio della mezzadria è stato reciso: un alto liberatore, generatore di energie. «L'annata scorsa non è stata buona per noi, il raccolto di bietole soprattutto e

per l'affitto. Lotte sindacali e lotte politiche. Alle fine, dentro l'ente pubblico, si apponeva al passaggio e rimasto isolato. È stato un bel successo, un esempio per gli altri mezzadri».

«La nostra famiglia lavora 15 ettari di terra. Noi non siamo, si capisce, in grado al momento di fare bilene. Abbiamo appena iniziato. Comunque, staremo più dietro agli allestimenti e pensiamo di produrre più bietole, grano e ortaggi, quest'ultimo come mangime per bestiame. Ci siamo già riuniti con altri ex mezzadri delle Opere pubbliche. L'intenzione è quella di creare la stalla sociale».

La zootecnia

Anche Luigi Cenci ha alleato alcuni vitelli in più e migliorato le colture. Questa dell'incremento della zootecnia è una costante della conduzione in affitto.

«Noi il contratto lo abbiamo stipulato i giorni scorsi. Ma la stalla ci è stata passata dall'agosto scorso. Poi, chi mesi, me già dentro ci sono più bestie»; ce lo riferisce Elio Testasecca, ex mezzadro delle Opere laiche laureane. Il contratto per l'affitto è stato firmato da altri 61 famiglie mezzadrili; complessivamente circa 900 ettari di terra, tutte appartenenti, appunto, alle Opere laiche di Loreto.

«Era dal 1971 — ci ricorda Testasecca — che ci batta-

mo per l'affitto. Lote sindacali e lotte politiche. Alle fine, dentro l'ente pubblico, si apponeva al passaggio e rimasto isolato. È stato un bel successo, un esempio per gli altri mezzadri».

«La nostra famiglia lavora 15 ettari di terra. Noi non siamo, si capisce, in grado al momento di fare bilene. Abbiamo appena iniziato. Comunque, staremo più dietro agli allestimenti e pensiamo di produrre più bietole, grano e ortaggi, quest'ultimo come mangime per bestiame. Ci siamo già riuniti con altri ex mezzadri delle Opere pubbliche. L'intenzione è quella di creare la stalla sociale».

Walter Montanari

«Staremo a vedere — incalza Testasecca — quali saranno i risultati. In ogni caso saranno senz'altro superiori alle mezzadria. Utilizzeremo ogni risorsa. Adesso intanto ci gustiamo la libertà di scelta, di decisione finanziaria. Da quanto tempo la sognavo?». Intanto è in programma il passaggio in affitto di altre terre di enti pubblici marchigiani, mezzadri s'informano, vogliono sapere. Ci chiedono di questo: «Già da un po' non quando arriverà per noi l'affitto?».

Nadia Tarantini

"Ho scelto SAVIEM perché anche senza essere un ragioniere, i miei conti li so fare..."

... e con Saviem mi assicuro ovunque un'assistenza a prezzi «onesti», che è già un modo di risparmiare.

E poi, nel JK 60, mi ha colpito la cabina. Tanto per cominciare è ribaltabile, un «comodità» che di solito hanno soltanto i camion più grossi, poi è costruita con la tecnica degli aerei, a corpi cavi: per questo è così confortevole e silenziosa. Inoltre, con questa tecnica, si ha da una parte meno tara e dall'altra più robustezza. Insomma, con Saviem vai sul solido!

Saviem JK 60: motore Diesel a iniezione diretta - potenza 100 cv. (SAE) cabina ribaltabile - 6 versioni con portate da 20 a 32 q.li - cassoni da m. 3,775 a m. 5,615.

Provate a Saviem alla Concessionaria più vicina (pagare gialle, voce autoveicoli industriali o elenco telefonico nazionale, voce Saviem).

SAVIEM RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI